

IVANA FIORE¹, PATRIZIA PETITTI², ANTONIO TAGLIACCOZZO¹

¹Polo Museale del Lazio. Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", Sezione di Bioarcheologia, Roma, Italia

²Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, Roma, Italia

Analisi tipologica e tecnologica delle 'punte sbieche' in osso dalla necropoli eneolitica di Selvicciola, Ischia di Castro (Viterbo)

Typological and technological analysis of the "punte sbieche" in bone from the Eneolithic necropolis of Selvicciola, Ischia di Castro (Viterbo)

Riassunto - Le punte sbieche o a taglio obliquo in osso sono presenti in diversi siti eneolitici italiani dell'Italia centro-settentrionale, frequentemente in contesti funerari. Solitamente sono ricavate da tibie o da metapodi di piccoli artiodattili.

Ne sono state individuate diverse tipologie: si differenziano, infatti, per la scelta del supporto, per le tecniche di lavorazione, per la lunghezza dello strumento e dello sbieco e per la presenza o meno dell'epifisi. Ci sono, inoltre, sia punte utilizzate sia non utilizzate, come quelle di Casale del Dolce che sembrano avere un uso "rituale". Il presente contributo si focalizza sulle due punte sbieche provenienti dalle sepolture delle tombe 14 e 15 della necropoli di Selvicciola, associate ad individui di sesso maschile. Queste hanno diverse dimensioni e caratteristiche e sono riferibili a due tipi diversi. L'analisi delle tracce di lavorazione ha permesso di ricostruire le varie fasi della loro realizzazione e di riconoscere l'utilizzo di strumenti metallici per il sezionamento della diafisi dell'osso su una e per la rifinitura su entrambe.

Le due punte sbieche di Selvicciola differiscono, una in parte e l'altra in maniera più evidente, dal "tipo Casale del Dolce", che risulta il più elaborato nell'insieme Eneolitico italiano.

Summary - The "punte sbieche" or oblique/angled points made of bone are present in several Eneolithic funerary contexts of the central-northern Italy. Usually, the points were obtained from tibiae or metapodials of small artiodactyls. Different types of points have been identified, according to the choice of the support, the processing techniques, the length and the obliqueness of the tool, and in reference to the presence/absence of the epiphysis.

The angled points were found to be both used and not used, the latter being e.g. present in the burial at Casale del Dolce, thus suggesting their use in rituals. The present contribution focuses on the two "punte sbieche" found in the male burials 14 and 15 at the necropolis of La Selvicciola.

The points vary considerably in size and can be attributed to two different types. The surface analysis allowed us to reconstruct the manufacturing process. It has been possible to identify the traces of metal tools used for cutting the diaphysis of the bone (in one of the specimens) and for finishing the tools (in both specimens).

The two "punte sbieche" of Selvicciola substantially differ from those of Casale del Dolce. The latter are indeed the most sophisticated "punte sbieche" found in Italy during the Eneolithic.

Parole chiave: Cultura Rinaldone, lavorazione dell'osso, strumenti metallici, contesti funerari, uso rituale

Keywords: Rinaldone culture, working bone, metal tools, funerary contexts, ritual use

INTRODUZIONE

La necropoli rinaldoniana di Selvicciola si trova sul lato sinistro del Fosso Strozzevolpe, nel suo tratto finale prima della confluenza col Fiora. Le tombe sono costituite da una camera sotterranea a pianta ellissoidale cui si accede da un pozzetto; la camera è chiusa da una lastra di travertino bloccata da un cumulo di sassi. Le analisi radiometriche effettuate sulle ossa di alcuni inumati collocano l'uso della necropoli dalla metà del IV millennio alla fine del III millennio a.C. (Cerilli *et al.* 1993, Conti *et al.* 1997). Due punte in osso a taglio sbieco, di diversa tipologia e dimensione, sono state rinvenute in due sepolture adiacenti (Tomba 14 e 15) poste nella parte occidentale della necropoli (Fig. 1). Oltre alla stretta relazione topografica e alla presenza delle punte in osso, le due tombe sono le uniche con individui deposti sul fianco destro e il volto rivolto ad ovest e presentano alcune cuspidi di selce tipologicamente differenti da quelle del resto della necropoli. La Tomba 14, mal

conservata, conteneva parti di scheletri in giacitura secondaria e uno in giacitura primaria (Fig. 1). Il corredo, attribuito all'ultima deposizione, oltre alla punta a sbieco d'osso comprendeva una tazza, un'olla frammentaria, quattro punte di freccia, un geometrico di selce e un oggetto allungato di rame (forse un pugnale). La Tomba 15, anch'essa mal conservata, conteneva una deposizione in giacitura primaria, insieme a poche ossa di altri scheletri (Fig. 1). Il corredo, oltre alla punta in osso, comprendeva una tazza, due punte di freccia e un geometrico di selce e un di pugnale rame. In entrambe le tombe le punte si trovavano alle spalle dello scheletro dell'individuo in giacitura primaria. Tuttavia, la prossimità allo scheletro ben visibile nella Tomba 15 fa pensare che l'oggetto potesse essere originariamente indossato dal defunto, come indica anche il pugnale di rame che si trovava a contatto della coscia destra, e solo successivamente rotolato alle spalle del defunto (Petitti *et al.* 2012).

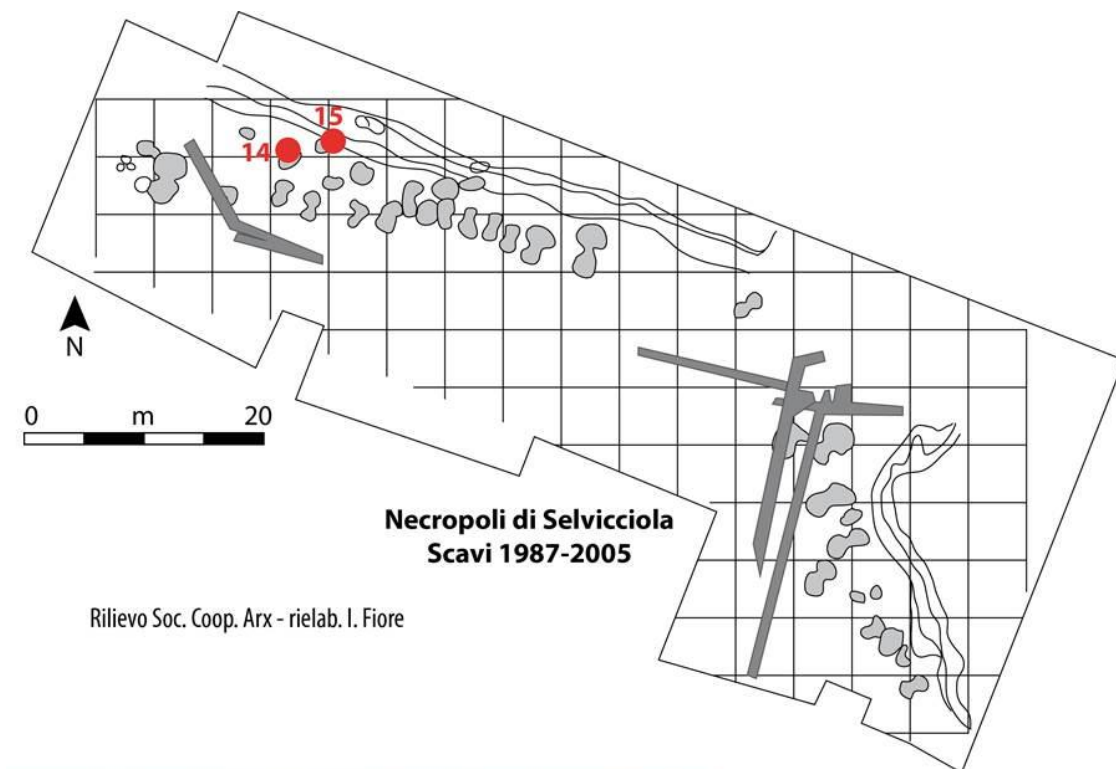


Fig. 1. Selvicciola. Pianta della necropoli di Selvicciola con evidenziate le Tombe 14 e 15; sepolture 14 e 15 e localizzazione delle punte in osso (foto Coop. Arx), punte in osso in vista anteriore e posteriore (foto I. Fiore).

PUNTA DALLA TOMBA 14

(Lungh. 33,7 mm; largh. 11,2 mm; lungh. sbieco 10,2 mm)

Il manufatto, ricavato dalla porzione mediana di diafisi di osso lungo di piccolo artiodattilo, era ricoperto da una tenace concrezione che si è distaccata naturalmente.

Le tecniche di lavorazione sono semplici, caratterizzate soprattutto da azioni legate alla sgrossatura, mentre le azioni di rifinitura si concentrano soprattutto sulla parte appuntita, interessando solo grossolanamente il fusto. Il cosiddetto "sbieco", che risulta molto breve (circa 1 cm), è di forma ovale ed è perfettamente allineato rispetto all'asse dell'oggetto (Fig. 1, 2 n.1a-b). Lo sbieco potrebbe essere stato ricavato tramite percussione, come indica la presenza di una piccola rientranza nel margine di frattura della faccia anteriore. Nonostante siano ancora presenti residui di concrezione è possibile vedere che i

margini dello sbieco sono ben levigati e arrotondati, così come la parte di superficie nella faccia posteriore; non è chiaro se questa levigatura sia dovuta ad un accurato lavoro di rifinitura o piuttosto sia il risultato dell'uso del manufatto, come starebbe ad indicare la presenza della politura su tutte le facce della punta (Fig. 2 n.1b, 3).

Su tutto il fusto sono presenti dei larghi solchi a fasci obliqui, più evidenti nella faccia anteriore dove si localizza lo sbieco, riferibili ad azione di raschiatura con abrasivi litici, a cui si associano altre strie lasciate da strumento metallico (Fig. 2 n.1a, 2).

Il sezionamento della diafisi è stato praticato utilizzando un utensile metallico (forse una sega), come mostrano le tracce parallele e oblique riscontrate sui bordi dell'osso (Fig. 2 n.4).

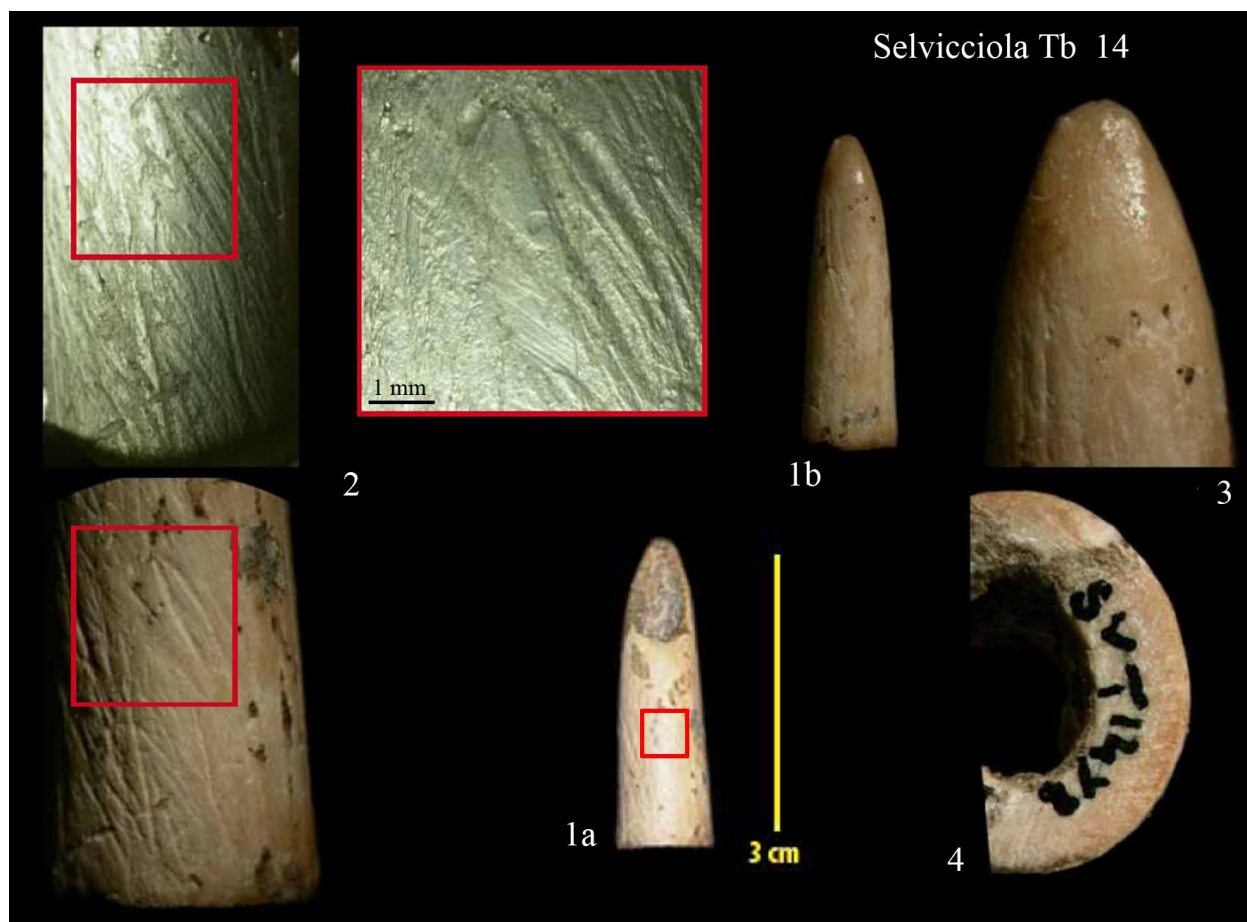


Fig. 2. Selvicciola. Punta in osso proveniente dalla Tomba 14 della necropoli. 1a, 2, tracce di raschiatura. 1b, 3, tracce di levigatura. 4, sezionamento trasversale della diafisi (foto I. Fiore).

PUNTA DALLA TOMBA 15

(Lungh. 101,2 mm; largh. 17,6 mm; lungh. sbieco 34,5 mm)

Il manufatto è ricavato da una tibia medio distale di un piccolo artiodattilo (probabilmente ovicaprino). Al momento del rinvenimento la superficie era ricoperta da una concrezione che si è distaccata naturalmente negli anni successivi, senza alcun intervento meccanico di ripulitura, e sono presenti sbrecciature e piccole lacune nella parte prossimale e distale del manufatto.

La punta risulta frammentata e in più punti sono presenti fessurazioni ed esfoliazioni della parte corticale dell'osso (Fig. 1, 3 n.1a-b).

Le tecniche di lavorazione sono semplici, caratterizzate soprattutto da azioni legate a *débitage*, mentre quelle di rifinitura sono parziali e grossolane. Queste si concentrano soprattutto nella parte distale del manufatto (sbieco) e nella parte prossimale.

L'epifisi distale della tibia risulta sezionata ma, per la presenza di tracce di arrotondamento con porzioni di politura/lucidatura e asportazioni di superficie, non è possibile risalire al tipo di strumento utilizzato per questa operazione (Fig. 3 n.1a-b, 2 a-b).

Lo spessore dell'osso risulta essere quello originale e non mostra tracce di assottigliamento del bordo della diafisi.

L'andamento della frattura obliqua indica che la punta è stata ottenuta per percussione che ha provocato l'asportazione di una parte di osso, soprattutto nella porzione antero-laterale, producendo il cosiddetto "sbieco", che risulta abbastanza allungato (circa 3 cm) e spostato verso il bordo sinistro rispetto all'asse dell'oggetto (Fig. 3 n.3).

I margini dello "sbieco" mostrano delle tracce di regolarizzazione rappresentate da slittamenti prodotti con una lama metallica (Fig. 3 n.4).

Sulla faccia posteriore sono presenti dei larghi solchi a fasci obliqui, che interessano la sola parte appuntita, prodotti durante la raschiatura grossolana con l'utilizzo di abrasivi litici (Fig. 3 n.5).

Sul resto della superficie non sono state riscontrate altre tracce di modificazioni e/o rifiniture antropiche. In generale questa punta si presenta non ben rifinita e la presenza di tracce di politura è legata probabilmente all'uso.



Fig. 3. Selvicciola. Punta in osso proveniente dalla Tomba 15 della necropoli. 1a-b, 2a-b, sezionamento trasversale della diafisi. 3, dettaglio dello sbieco. 4, dettaglio della porzione prossimale della punta vista anteriore-sbieco con in evidenza le tracce di slittamento da strumento metallico. 5, particolare delle tracce di raschiatura (foto I. Fiore).

CONCLUSIONI

Nonostante i due manufatti di Selvicciola possano entrambi definirsi punte sbieche in osso, sono notevoli le differenze tra l'una e l'altra, ad iniziare dalla scelta del supporto, dalle dimensioni complessive, oltre che dalla lunghezza e dalla localizzazione dello sbieco rispetto all'asse principale del manufatto. Le differenze potrebbero riflettere una diversità di utilizzo di questi manufatti solitamente considerati armi. Questa variabilità tipologica è una caratteristica che accomuna le punte sbieche o a taglio obliquo in osso presenti in diversi siti eneolitici dell'Italia centro-settentrionale, frequentemente in contesti funerari. Solitamente ricavate da tibie o da metapodi di artiodattili di piccola taglia, ne sono state individuate diverse tipologie, sulla base della scelta del supporto, della presenza o meno dell'epifisi, delle tecniche di lavorazione, delle dimensioni dello strumento e della lunghezza dello sbieco (Fiore, Tagliacozzo 1997, 2012). Inoltre è stato provato che ci sono sia punte utilizzate e sia non utilizzate, come quelle rinvenute nella tomba 1 di Casale del Dolce che sembra abbiano avuto un uso tipicamente rituale (Fig. 4). Le due punte sbieche di Selvicciola differiscono, una in parte e l'altra in maniera più evidente, dal "tipo Casale del Dolce", che risulta il più elaborato nell'insieme eneolitico italiano. Con questo tipo si identifica, infatti, un manufatto appuntito di forma lanceolata, ricavato da tibia o metapodio di ovicaprino o capriolo, che presenta la diafisi della porzione prossimale dello strumento

sezionata e a volte svuotata e la parte attiva ("sbieco") ampia e ben orientata rispetto all'asse del manufatto, con lo sbieco che occupa quasi la metà dell'intera lunghezza (Fig. 4). Manufatti simili sono stati rinvenuti nelle grotte del Fontino e San Giuseppe e nelle necropoli di Fontenoce e Camerano (Cristiani 2005; Vigliardi 2002). Altre punte a taglio obliquo, in genere più corte e tozze (che possono conservare anche l'epifisi distale dell'osso utilizzato come supporto) e con uno sbieco più breve, identificano un'altra varietà di punta sbieca. L'indice di allungamento (rapporto lunghezza/larghezza) rende queste punte più resistenti rispetto al tipo Casale del Dolce. Inoltre, la forma dello sbieco prevede una tecnica di lavorazione diversa e meno complessa rispetto a quella impiegata per la realizzazione di quelle più lunghe; infatti, è sufficiente una semplice fratturazione della diafisi con o senza levigatura successiva dei bordi di frattura (Fiore, Tagliacozzo 1997, 2012) anche se l'utilizzo finale potrebbe essere lo stesso. A questo ultimo tipo, oltre che la punta più lunga di Selvicciola (Fig. 3), si possono riferire quelle rinvenute alla Buca delle Fate di Cardoso, a Grotta del Leone di Agnano, a Grotta di San Giuseppe e Grotta dei Sassi Neri (Cocchi Genick, Grifoni Cremonesi 1989). La punta più corta di Selvicciola rappresenta (Fig. 2) un ulteriore tipo di punta sbieca presente in diversi siti eneolitici italiani come a Grotta di San Giuseppe (Cocchi Genick, Grifoni Cremonesi 1989).



Fig. 4. Selvicciola. Punta in osso dalla Tomba 1 di Casale del Dolce. 1, le tre punte complete dalla Tomba 1. 2, dettaglio della faccia laterale. 3, dettaglio della sezione di due punte. 4, dettaglio dello sbieco e della base delle tre punte (foto I. Fiore).

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il dott. Carlo Persiani (Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale) per le informazioni di carattere archeologico fornite nel corso del studio e Giancarla Malerba (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Anatomia Farmacologia e Medicina Legale) per la discussione riguardante la tipologia delle tracce di modificazione.

BIBLIOGRAFIA

Cerilli E., Conti A.M., Macchiarelli R., Persiani C., Petitti P., Salvadei L. 1993, Rapporto preliminare sugli scavi eseguiti nella necropoli eneolitica della Selvicciola (Ischia di Castro, VT), *Preistoria e Protostoria in Etruria I*: 75-84.

Cocchi Genick D., Grifoni Cremonesi R. 1989, *L'età dei Metalli nella Toscana nord-occidentale*. Piccini ed., Pisa.

Conti A.M., Persiani C., Petitti P. 1997, I riti della morte nella necropoli eneolitica della Selvicciola, (Ischia di Castro, Viterbo), *Origini XXI*: 169-185.

Cristiani E. 2005, Corredi funerari in osso dalle necropoli eneolitiche di Fontenoce-area Guzzini

(Macerata) e Camerano - loc. S. Giovanni (Ancona). L'apporto dell'analisi funzionale, in Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Portonovo-Abbadia di Fiastra 1-5 ottobre 2003, Firenze 2005, II, pp. 944-948.

Fiore I., Tagliacozzo A. 1997, I reperti osteologici animali delle tombe 1 e 8 (Area A) e 4 (Area C) della necropoli eneolitica: il contributo della tafonomia, in A. Zarattini, L. Petrassi (a cura di) Casale del Dolce. Ambiente, economia e cultura di una comunità preistorica della Valle del Sacco, Roma, pp. 249-272.

Fiore I., Tagliacozzo A. 2012, La produzione di manufatti in materia dura animale nell'Eneolitico: esempi da alcuni contesti funerari e da abitato, in *L'età del Rame in Italia*, Atti LXIII della Riunione Scientifica dell'IIPP, Bologna 26-29 novembre 2008, pp. 189-198.

Petitti P., Persiani C., Pallecchi P. 2012, Reperti metallici dalla necropoli della Selvicciola (Ischia di Castro - Viterbo), in *L'età del Rame in Italia*, Atti LXIII della Riunione Scientifica dell'IIPP, Bologna 26-29 novembre 2008, pp. 187-194.

Vigliardi A. 2002, La Grotta del Fontino. Una cavità funeraria eneolitica del grossetano, Museo Fiorentino di Preistoria Paolo Graziosi. Firenze, Edifir.